

2020
DICEMBRE

479^{BIS}

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA
a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

INSERTO MENSILE
DI VITA TRENTINA
6 dicembre 2020



COMUNIONE e MISSIONE

LA REDAZIONE
DI COMUNIONE
E MISSIONE
E LO STAFF
DEL CENTRO
MISSIONARIO
DIOCESANO
AUGURANO A TUTTI
**UN SERENO
NATALE**



di don Cristiano Bettega

la lettera di don Cristiano

Un estraneo sulla strada

Credo che non siano poi molte le pagine del Vangelo che grosso modo tutti noi, anche i non addetti ai lavori, conosciamo praticamente a memoria. Con il rischio, forse inevitabile, che quando una di queste la sentiamo proclamare in chiesa o in altri contesti ci troviamo a dire dentro di noi «ah sì, questa la so già»; e la nostra attenzione va a finire chissà dove. Se poi la pagina del Vangelo in questione è anche particolarmente impegnativa, se è una provocazione forte a chiederci se la stiamo prendendo sul serio oppure no, allora il rischio è quello che la Parola del Signore rimanga sospesa, per così dire, venga classificata tra le cose troppo impegnative che non fanno per noi: che rimanga tristemente inascoltata insomma. E questo nonostante essa sia, appunto, Parola del Signore: acclamata con il canto dell'alleluia, proclamata con solennità e magari pure incensata. Una pagina che rischia di fare questa fine è la parabola del buon samaritano (Luca 10,25-37). Chi non la conosce? E chi non si sente chiamato in causa, soprattutto da quel «Va' e anche tu fa' così», con cui Gesù conclude il racconto? E

ancora di più: in fondo, non è forse vero che a volte facciamo finta di non averla mai sentita, soprattutto quando incontriamo qualcuno che può aver bisogno di noi? Papa Francesco la mette al centro del secondo capitolo della sua «Fratelli tutti», intitolato «Un estraneo sulla strada». E va immediatamente al cuore del problema, quando dice che il samaritano che si è preso cura dell'uomo ai bordi della strada «gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi... ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo» (n. 63). Sinceramente, amici miei, credo che buona parte del problema stia esattamente in questa considerazione: noi non abbiamo tempo. Abbiamo costruito la nostra società – quella occidentale di sicuro – su fondamenta che per noi sono molto solide: essere produttivi, raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi, avere ricchezza e benessere sempre a disposizione, puntare ad essere sempre sani e in forma. E facendo così abbiamo girato le spalle al dolore: esattamente come il sacerdote e il levita della parabola, che videro il poveraccio ma passarono oltre. Pensiamo che l'uomo che soffre sia un problema, crediamo che chi fa fatica a

Fratelli tutti. Provocazioni raccolte dall'Enciclica di papa Francesco

Nell'arco di quest'anno pastorale, don Cristiano ha scelto di parlare nella sua lettera dell'Enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Ogni mese ne percorrerà un capitolo e ne raccoglierà le provocazioni.



tirare avanti o se l'è cercata oppure «che ci posso fare?», siamo convinti che le persone più fragili siano da nascondere perché ci provocano vergogna; se poi parliamo di stranieri e di immigrati, apriti cielo! Quando l'altro è in difficoltà, è diventato un ostacolo: e noi non abbiamo tempo per occuparci di queste cose. E il risultato qual è? Che siamo come i briganti che lasciano l'uomo mezzo morto ai bordi della strada, dopo avergli portato via tutto – e sappiamo molto bene quanto noi occidentali stiamo depredando i Paesi più poveri – oppure assomigliamo al sacerdote e al levita, che dicono «ci penserò qualcun altro», poiché noi abbiamo cose più importanti a cui pensare: appunto, «cose più importanti»,

lasciando da parte persone in carne ed ossa. Peccato che il Dio di Gesù Cristo non ragioni assolutamente così. Il buon samaritano per eccellenza è proprio lui, il Signore Gesù. Dio è colui che già in se stesso è una comunità di amore, dove Padre e Figlio e Spirito Santo vivono l'uno per gli altri; e ogni uomo – ogni uomo!, non solo chi ci va più a genio o chi non ha mai problemi – è creato a immagine di un Dio fatto così, dove l'amore è una continua offerta e ricerca di relazione con gli altri. Nei prossimi giorni canteremo ancora «Tu scendi dalle stelle»: commovente, no? Certo! Ma se Dio fosse rimasto tra le stelle, se non

si fosse impiccato delle nostre faccende al punto da decidere di farsi uomo come noi, non credete che avrebbe avuto vita più serena? In Gesù di Nazareth, Dio ci ha fatto capire che non c'è scampo, per così dire: credere in lui significa sporcarsi le mani, significa vedere negli occhi di ogni uomo il riflesso di Dio, significa star male quando l'altro sta male, significa non darsi mai per vinti pensando che qualcuno farà pur qualcosa. Quel qualcuno sono chiamato ad esserlo io. «Va' e anche tu fa' così», conclude Gesù. Senza tante storie.

2ª puntata

il sommario

3

VOCI DELLE MIGRAZIONI

Un gol di squadra, vince l'inclusione

4

MONDO

Saperne di più
Per un nuovo paradigma economicoSpazio ACCRI
I giovani di Trento e di Iriamurai, uniti per l'ambiente

5

IL CONTENITORE

Media

- 360 gradi**
- La solidarietà delle donne cattoliche verso i rifugiati accolti nel campo di Malindza
 - Poliomielite scomparsa dall'Africa: storico annuncio dell'Oms

6

CHIESA

Mission@riamente
"Missione non è fare... ma esserci"La Chiesa in cammino
Cristo benedici questa casa

7

SPIRITUALITÀ

Lettura orante della Bibbia
Gesù, dono di Dio

8

LA PAGINA DEI RAGAZZI

- Stupore: la parola di questo mese natalizio
- Il gioco: mettili alla prova!

9

L'ULTIMA

- Stop&Go**
- Per sostenere CeM e il CMD
- Eventi**
- Ricordo**

in copertina

Natale in Togo

La tradizione della rappresentazione del presepe vivente è un'usanza diffusa fra le comunità cristiane a tutte le latitudini. Con questa foto Maria Assunta Zecchini ci racconta la celebrazione della natività da parte di un gruppo di bambini della missione in cui vive. La capanna già c'è, non serve costruirla, le mamme con la creatività che in tutto il mondo le contraddistingue, hanno preparato dei costumi secondo la loro tradizione e un piccolo bambino nato da poco interpreta facilmente Gesù Bambino!

FOTO DI MARIA ASSUNTA ZECCHINI
Missionaria laica a Lomé in Togo

COMUNIONE e MISSIONE

Insero mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'insero è espressione del gruppo "Comunione e Missione" del Centro Missionario Diocesano di Trento: Simona Antonazzo - Giulia Benatti - Cristiano Bettega - Francesca Bridi - Tatiana Brusco - Adelmo Calliari - Roberto Calzà - Paolo Caresia - Sarah Maule - Manuela Rossi - Edna Graciete Semedo - Leonora Zefi

Impaginazione
Sergio Masetti - Antonella Zeni - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
via Barbacovi n. 4,
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



LO SPORT, LUOGO DI CONTRADDIZIONI PER GLI STRANIERI, PUÒ ESSERE VEICOLO DI ACCOGLIENZA

Un gol di squadra, vince l'inclusione

di Roberto Calzà

Per questo mese il tema del nostro spazio è del tutto particolare. Apparentemente leggero e forse superfluo, ma ricco di spunti e di stimoli per molte riflessioni sul tema migrazioni. Parliamo dello sport, e del calcio in particolare, che può rappresentare uno splendido veicolo di incontro, confronto e inclusione per molti migranti, ma anche luogo simbolo di contraddizioni dove per uno straniero non è sempre facile sfondare, e a volte nemmeno poter semplicemente giocare nelle serie minori. Iniziamo da quei calciatori stranieri che giocano in serie A. Pensate che oggi, tra tutte le squadre, in serie A sono tesserati 475 giocatori non italiani, di cui 127 extracomunitari. La maggior parte ovviamente sudamericani (la parte del leone la fanno Brasile e Argentina) ma sono anche 37 gli atleti provenienti dall'Africa. Sarebbero probabilmente di più se i regolamenti non limitassero i tesseramenti di chi proviene da fuori dell'UE. Anche nelle serie non professionistiche i migranti (e gli extracomunitari) sono molto presenti. Quelli in serie A sono giocatori per lo più ormai affermati, alcuni addirittura famosi, altri ancora in cerca di una conferma. E alcuni di loro provengono da un percorso migratorio identico a quello di tanti giovani che ad esempio emigrano precipitosamente dall'Africa o dal Sudamerica. Sono ormai numerose le storie come quelle di Musa Jawara, rifugiato gambiano approdato al Bologna, divenuto famoso per un gol segnato all'Inter. A queste storie potrebbero aggiungersi quelle di tanti altri, sbarcati magari a Lampedusa e poi diventati calciatori professionisti in altri Paesi europei, come il guineiano Salim Cissé, arrivato in Sicilia dopo un viaggio di quasi 4 anni e ora attaccante dello Sporting Lisbona in Portogallo. Si tratta di un percorso fragile, a volte con grandi aspettative ma non sempre con risultati confortanti. Non è infatti facile per un migrante – e ancor meno per un richiedente asilo – poter praticare una disciplina sportiva, qualsiasi essa sia, anche solo a livello amatoriale. Perché spesso questi ragazzi finiscono per impigliarsi nella rete della burocrazia italiana: da anni dirigenti e tecnici di ogni sport sono alle prese con i permessi di soggiorno dei loro giocatori. Se scadono quelli, spesso questi giovani finiscono in un Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE). E i tempi per il loro tesseramento sportivo sono molto lunghi: passano anche quattro mesi, senza la possibilità di entrare in campo coi compagni, con l'ottima probabilità di perdere così non solo un atleta, ma soprattutto di negare un'opportunità di relazione, di crescita, di divertimento e sana attività fisica a dei giovani che ne hanno estremo bisogno. C'è però un altro elemento, positivo, che accomuna la maggior parte delle storie di



A Trento la significativa esperienza di "Intrecciante", società sportiva che raccoglie giovani richiedenti asilo, studenti universitari, operatori del mondo dell'accoglienza

questi giovani atleti. Il fatto che intorno a loro molto spesso si crei un'attenzione, un sincero interesse, una rete di relazioni e di persone che vogliono bene a questi ragazzi e che prendono a cuore la loro situazione. In alcuni casi è l'allenatore che ha intuito le potenzialità di un giovane atleta, altre volte sono gli educatori delle comunità alloggio dove i ragazzi spesso risiedono che li spingono a provare, oppure è l'attenzione che una società sportiva mostra verso questi giovani un po' spaesati, dando loro l'opportunità di allenarsi e giocare coi coetanei (sfidando spesso regole e procedure al limite del razzismo, per cui a volte un extracomunitario o un rifugiato non può disputare nemmeno un campionato amatoriale). Poi ci sono i progetti mirati, quelli che fanno dello sport davvero un luogo di conoscenza reciproca, di condivisione, di inclusione. In Italia ne esistono per fortuna diversi, dalla Sicilia al Piemonte, principalmente nell'ambito calcistico, ma anche nell'atletica, nel rugby e altre discipline ancora. "Sono esempi importanti – ha affermato Vincenzo Manco, presidente

La rosa dell'Intrecciante e, sotto, una partita in palestra

foto CeM

dell'Unione Italiana Sport Per tutti (UISP) - che ci aiutano a cambiare mentalità, perché il sistema sportivo deve essere uno strumento di coesione sociale".

A Trento da ormai qualche anno è presente la significativa esperienza di **Intrecciante**, che ci pare bello ricordare brevemente. La società sportiva Intrecciante raccoglie le storie di un gruppo di una trentina di giovani provenienti da differenti realtà della città di Trento: giovani richiedenti asilo, studenti universitari, operatori del mondo dell'accoglienza, qualche rappresentante del calcio locale. L'obiettivo condiviso insieme è chiaro: Intrecciante vuole essere un esempio concreto di come lo sport possa rappresentare un potente strumento di incontro e socializzazione fra giovani di differenti culture e provenienze. Sostenuto da Fondazione Caritro, Atas, Kaleidoscopio e UISP, il progetto ha permesso da due anni a questi ragazzi di partecipare al campionato amatoriale di calcio a 11 Figc, caratterizzando gli incontri con un terzo tempo a fine partita, coinvolgendo la squadra avversaria e la comunità locale. (<https://www.facebook.com/intrecciante/>) "È importante che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e cristiani che stanno alla base di una società più giusta e solidale – ha detto papa Francesco ricevendo due anni fa una delegazione di sportivi –. Questo è possibile perché l'evento sportivo si esprime con linguaggio universale, che trascende confini, lingue, razze, religioni e ideologie. Questo si vede soprattutto quando lo sport è amatoriale, che viene dal cuore. Pertanto, possiede la capacità intrinseca di unire le persone, favorendo il dialogo e l'accoglienza". Lo sport davvero abbatte i muri culturali e personali (l'ho sperimentato di persona), sorpassa le frontiere, è gioia e incontro. Forse, nel suo piccolo, può essere pure un'espressione di amore verso il mondo.



di Sarah Maule

saperne di più

Natale è un tempo ricco di significati profondi ma non possiamo negare che sia ormai anche terreno propizio al consumismo più sfrenato. È quindi utile renderlo un tempo dedicato a riflettere proprio sul contesto culturale che ci porta all'acquisto compulsivo di regali, decorazioni e alimenti. Perché il Natale è legato al regalo? L'antropologia culturale ci porta molte spiegazioni sulla simbologia dei regali fatti nel tempo dell'anno in cui si chiude un ciclo per ricominciare uno nuovo; legati al tempo in cui la vita è più difficile e il buio predomina. Ora però i comfort della modernità ci risparmiano molta della durezza legata ai mesi invernali, eppure la ritualità di questo tempo è così radicata in noi che non si è cancellata ma perdendo molto del suo significato simbolico si è resa terreno fertile per il mercato. Il solo fatto che spesso nel budget familiare la tredicesima venga destinata in toto o quasi agli acquisti natalizi è sintomatico di quanto lo spirito spendaccione sia parte delle nostre abitudini.

Il regalo comunque resta elemento simbolico legato alle dinamiche relazionali presenti nelle nostre reti sociali che si manifestano in particolare nel tempo del Natale. Quindi continuiamo pure a fare regali alle persone che ci stanno attorno, se lo riteniamo importante, ma cogliamo l'occasione di capire qualcosa di più delle dinamiche del mercato, della psicologia del consumatore e di correnti e movimenti alternativi in campo economico. Prima di tutto la terminologia: consumatori, consumismo, beni di consumo... tutti questi termini si ricollegano al concetto di consumare che, da vocabolario, significa: logorare, deteriorare, ridurre al nulla. Ora, per persone che vogliono essere attente all'ambiente e alla giustizia sociale è chiaro che il venir considerati consumatori risulta essere un'etichetta un po' scomoda. Prendiamo il concetto di consumatore verde per esempio. Si tratta di un ossimoro emblematico dell'attuale meccanismo di mercato: la presenza di

Per un nuovo paradigma economico

Cambiamo paradigma iniziando a pensarci non più come consumatori di beni e servizi ma come utilizzatori critici

Le fonti

- **Il mito del consumatore verde**, in *Internazionale*, n. 1372, p. 36
- **Un piano nazionale per la lentezza rigenerativa**, in *Altreconomia*, n. 229/2020, p. 49
- **In Italia il consumo responsabile è una pratica consolidata**, in *Altreconomia*, n. 229/2020, p. 49
- **Dossier: Crisi ecologica ed economia circolare**, in *MissioneOggi*, n. 2/2020, p. 21

persone che richiedono prodotti ecologici genera una potenzialità di espansione commerciale con la conseguente realizzazione di beni pensati ad hoc per soddisfare le esigenze di questa tipologia di consumatori. Parallelamente si generano strategie per aumentare le vendite che puntano anche a distorcere la percezione dei propri bisogni portando alla sovrastima o alla creazione di nuovi falsi bisogni. È chiaro che ognuno deve tenersi molto allenato nello spirito critico per distinguere i bisogni reali da quelli generati dal sistema pubblicitario perché lo sviluppo economico ottenuto grazie all'abbondanza di beni materiali e

Il depuratore funziona con i tappi di plastica. Il riciclo del materiale estende la vita dei prodotti

foto archivio Vita Trentina

merci può essere utile per noi, ma, a lungo andare, è contro l'interesse della specie umana nel suo complesso. (MissioneOggi) A questo punto può essere anche interessante cercare di cambiare paradigma iniziando a pensarci non più come consumatori di beni e servizi ma come utilizzatori critici. Nel piccolo delle proprie azioni ci si può indirizzare verso il consumo critico: una modalità di scelta di beni e servizi, che

prende in considerazione gli effetti sociali e ambientali dell'intero ciclo di vita del prodotto, e determina gli acquisti dando a tali aspetti un peso non inferiore a quello attribuito a prezzo e qualità. Ponendo anche attenzione alla quantità di prodotti di cui si fa uso.

Ma anche se le scelte e azioni personali sono importanti è chiaro che non basta sostituire i sacchetti di plastica con le bioplastiche, si deve fare a meno degli imballaggi e di molti altri beni che i Paesi ricchi considerano scontati (MissioneOggi). Tutto ciò richiede una modifica del sistema che prevede azioni a più larga scala che implicano scelte politiche volte per esempio all'incentivo dell'economia circolare: un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. In questo modo si estende il ciclo di vita dei prodotti, contribuendo a ridurre i rifiuti al minimo. Una volta che il prodotto ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono infatti reintrodotti, laddove possibile, nel ciclo economico. Così si possono continuamente riutilizzare all'interno del ciclo produttivo generando ulteriore valore. E quindi rimocchiamoci le maniche, studiamo, informiamoci e approfondiamo perché a un problema così complesso non esiste una sola soluzione; non accontentiamoci di soluzioni semplicistiche.

di Maddalena Zurzi

spazio accri

I giovani di Trento e di Iriamurairi, uniti per l'ambiente

Le attività sono partite in contemporanea nel mese di ottobre, in Italia e in Kenya. Con un obiettivo comune: educare le nuove generazioni alla cura dell'ambiente, convinti che, per favorire qualsiasi cambiamento globale, occorra rendere protagonisti, insieme, i futuri cittadini del Nord e del Sud del mondo. Perché tutto è connesso, come ripete papa Francesco nella sua *Laudato si'*.

E così, mentre a Trento e a Trieste l'ACCRI dava avvio al Progetto "IPA - Insieme per l'Ambiente" con un corso di formazione per docenti, nelle Diocesi di Iriamurairi e Mutuobare, le volontarie dell'Associazione inauguravano, assieme al team di Caritas, il Progetto "Youth", implementato con i giovani delle parrocchie locali.

Il primo gruppo che ha "aperto le danze" - ci informa Greta, in Kenya da quasi due anni - è stato quello di Ndutori. I ragazzi avevano deciso di pulire il mercato di New Site, centro di shopping e di interessi della zona e così ci siamo incontrati con loro verso le 10 della mattina stabilita, per iniziare il lavoro. Sono stati subito distribuiti a tutti i reflectors, gilet ad alta visibilità con i loghi di ACCRI e CARITAS e con la scritta: **an activist for environmental conservation**, nonché guanti e mascherine per svolgere tutto in sicurezza.



Prima di rimbocarsi le maniche, ecco lo scatto di una significativa foto inaugurale, inviataci poi da Giulia, altra volontaria dell'ACCRI. Riprende il gruppo disposto accanto al banner creato apposta per il progetto, che riporta il motto *Protect Our Mother Earth*. Ancora Greta: Armati di rastrelli, sacchi, bastoni e carrie, i giovani si erano organizzati in gruppi, per pulire la zona da cartacce, bottiglie di plastica e di vetro, sterpaglia e spazzatura varia. L'ultima attività della giornata è stato il lavaggio dei bagni

pubblici, che sorgono accanto al centro. Sappiamo dalle nostre volontarie che non sono mancati gli apprezzamenti per il lavoro svolto, da parte dei commercianti e degli abitanti della zona, molti dei quali hanno voluto seguire personalmente le attività per

Un lavoro parallelo tra Italia e Kenya, significativo anche nel metodo

foto ACCRI

tutta la loro durata. Sappiamo anche che quella giornata si è giustamente conclusa con una merenda nel bar della zona, occasione per fissare gli appuntamenti per il mese successivo.

Infatti, nel corso di novembre, a Iriamurairi i ragazzi hanno iniziato l'attività di *tree planting*. Nello stesso tempo a Trento, alcune classi hanno incominciato a cimentarsi nei laboratori previsti dal progetto: i giovani di IPA e di YOUTH, ancora una volta insieme, dunque. Anche per questo, *laudato si' mio Signore*.

ACCRI

RAGAZZI

AMAHORO E SARÀ DI NUOVO PACE

Francesco Semeraro
Edizioni per la scuola, 2018

Mi raccontò questa storia un vecchio pescatore burundese... È la storia del dio Amazi e dei suoi due figli: Ama e Horo. I suoi figli erano la sua pace e la pace regnava nel mondo. Ma un giorno l'invidia e l'orgoglio dei due fratelli giunse nel cuore degli uomini e fece scoppiare una guerra fra la tribù del lago e quella delle alture. Quell'odio abita ancora oggi nei cuori: l'ippopotamo e il cocodrillo ne sanno qualcosa! Ma c'è ancora una speranza...

SAGGIO

COSA RISPONDERE A UN RAZZISTA

Adam Rutherford
Bollati Boringhieri, 2020

L'autore è uno scienziato inglese - ha studiato genetica ed evoluzione all'University College London - ed è un divulgatore scientifico. Sostiene che *Questo libro è un'arma. È stato scritto per fornire gli strumenti scientifici necessari ad affrontare le questioni relative alla razza, ai geni e alle origini.*

È la cassetta degli attrezzi che vi aiuterà a capire in che modo siamo simili e in che modo siamo diversi, separando i fatti dalle chiacchiere. Di sicuro fornisce nuovi elementi di riflessione e affronta temi complicati con una buona fluidità di argomentazione e di linguaggio, consentendo ai non addetti di non perdersi per



strada. Ecco alcune proposizioni sintetiche che aiutano a cogliere alcuni punti. *L'uso predominante della colorazione della pelle come criterio della classificazione razziale si basa su una pseudoscienza del passato*, in gran parte inventata durante gli anni di espansione imperiale e coloniale dell'Europa. *Qualsiasi concetto di purezza razziale è privo di basi storiche e scientifiche.* Tutti gli individui si spostano e si riproducono attivamente, con regolari commistioni fra popoli diversi e in precedenza separati. È per questo che la specie umana si è affermata con tanto successo. *La razza è un costrutto sociale, ma ciò non significa che non sia significativa o rilevante.* Gli esseri umani sono animali sociali, e la percezione che abbiamo gli uni degli altri è di importanza assoluta.

EDUCATORI

MINIGUIDA DEI NUOVI STILI DI VITA

Adriano Sella
Tipografia Editrice Esca, 2020

I nuovi stili di vita stanno diventando sempre più gli strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare la vita quotidiana e anche per poter influire sui cambiamenti strutturali che necessitano delle scelte dei responsabili della realtà politica, sociale ed economica. I nuovi stili di vita vogliono far emergere il potenziale che ha la gente

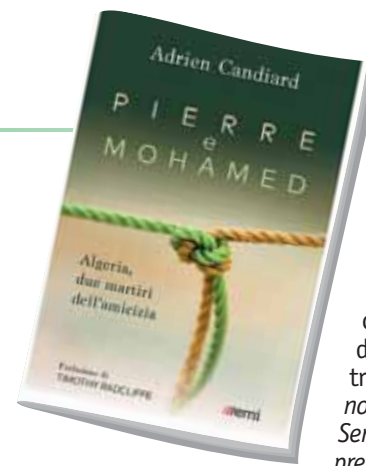
comune di poter cambiare la vita feriale mediante azioni e scelte quotidiane, partendo da un livello personale per passare poi a uno comunitario fino a raggiungere i vertici del sistema socio-economico e politico, con lo scopo di giungere a mutazioni strutturali globali. I nuovi stili di vita sono dunque: *azioni quotidiane, possibili a tutti, che generano un nuovo modo di impostare la vita giornaliera*; pratiche nuove di vita quotidiana che rendono concreto il sogno di un'altra vita possibile; strumenti popolari per poter cambiare la realtà, e azioni che possano influire sui cambiamenti strutturali a livello locale ed anche mondiale.

ROMANZO

PIERRE E MOHAMED

Adrien Candiard
EMI, 2018

Due amici: Pierre Claverie, un vescovo cattolico, Mohamed Bouchikhi, un giovane musulmano. Il primo ha scelto di restare in Algeria per testimoniare Cristo dentro la violenza del terrorismo. Il secondo ha deciso di diventare il suo autista. Intorno a questi due personaggi, reali come la vita e la morte, infuria la guerra civile: siamo nell'Algeria degli anni Novanta, 150 mila morti ammazzati nello scontro fratricida fra integralisti islamici e militari. Queste due voci raccontano un'amicizia in grado di vincere, spiritualmente, anche la morte: il vescovo Pierre che resta a fianco del suo popolo come chi rimane *al capezzale di un fratello ammalato, in silenzio, stringendogli la mano.* Per questo motivo oggi la Chiesa lo riconosce martire. E l'autista Mohamed, ben consapevole del rischio, che resta

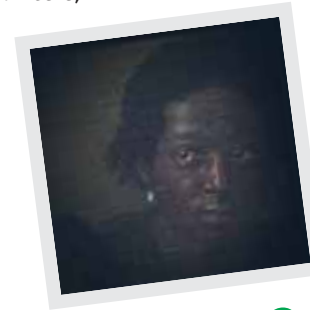


accanto all'amico cristiano in pericolo di vita. Fino alla fine, fino a quel drammatico 1° agosto 1996. In queste pagine Pierre e Mohamed, ricostruiti con squisita profondità e impareggiabile delicatezza da Adrien Candiard, ci trasmettono un'incrollabile verità: *Amare non è forse preferire l'altro alla propria vita? Senza la morte non ci sarebbe nulla da preferire a noi stessi.*

MOSTRA ON LINE

ON BEING PRESENT 2020

L'iniziativa online del museo di Firenze, che propone opere del XV e XVI secolo, indica allo sguardo contemporaneo un periodo rimosso, quando Africa ed Europa si guardavano alla pari. Dominique Schulmberger de Menil e suo marito John sono stati grandi mecenati e collezionisti d'arte, ma anche, nel secolo passato, i pionieri di un particolare attivismo politico e culturale orientato a combattere il razzismo negli Stati Uniti. Lo strumento che avevano scelto a questo scopo era l'arte, in particolare quella che aveva preceduto l'avvio della tratta atlantica. Questi due miliardari illuminati, che avevano lasciato la Francia per rifugiarsi negli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale, erano rimasti scioccati dal sistema di segregazione razziale che persisteva nella loro nuova patria. Si convinsero che la riscoperta della rappresentazione del corpo nero nei dipinti, nelle miniature, nei mosaici precedenti l'orrore delle navi negriere, avrebbe potuto aiutare tanto i bianchi quanto i neri a recuperare il ricordo di un'epoca che sembrava rimossa dalla memoria collettiva: quella in cui l'Africa e l'Europa si guardavano alla pari, condividendo interessi economici e scambiandosi riconoscimenti. Ecco il link per visitare la mostra: <https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/on-being-present>



360 gradi

africa eswatini

La solidarietà delle donne cattoliche verso i rifugiati accolti nel campo di Malindza

Vostro Eccellenza, reverendissimo Jose Ponce de Leon, Vescovo di Manzini; p. Mabuza, sotto la cui giurisdizione ricade questo campo di accoglienza per rifugiati, vi ringraziamo per averci guidato in questo momento difficile della storia, non solo della Chiesa ma del mondo intero ha detto la sig.ra Doris Makhubu, Presidente del Consiglio delle donne cattoliche dell'Eswatini (ECCW) nel consegnare una donazione di prodotti igienico-sanitari al campo di accoglienza per rifugiati di Malindza.

Ringraziamo la Caritas per aver coordinato questo incontro oggi. Ringraziamo anche la Commissione Governativa per i Rifugiati per averci permesso di dare una mano nel provvedere ai bisogni igienici di base dei nostri fratelli e sorelle ha sottolineato la sig.ra Makhubu.

Negli anni passati la presenza fisica di donne cattoliche al campo di accoglienza per rifugiati di Malindza ha dato speranza ai rifugiati e il Vescovo ha celebrato la Messa, ma il coronavirus ha messo fine a tutto ciò. Il tema dei rifugiati di quest'anno è **Immagina**: quando le cose sembrano bloccate, quando i vecchi modi di fare le cose non funzionano più, questo è quello che dobbiamo fare, immaginare. Nell'era Covid-19, la chiamata a immaginare sembra più importante che mai, immagini e ottieni speranza. *Come donne di fede, siamo felici di aver lavorato con successo pur nelle difficoltà causate dal coronavirus e di aver messo insieme gli articoli che abbiamo portato oggi. Questa è una conversione affinché il nostro apostolato acquisisca significato e rilevanza e non venga fermato da nessuna situazione* ha aggiunto la Presidente del Consiglio delle donne cattoliche.

Preghiamo il nostro amorevole Dio di aprire le nostre menti e toccare i nostri cuori in modo che possiamo aiutare ogni persona a garantire le risorse di cui ha bisogno, a trasformare la nostra paura, ansia e i sentimenti di isolamento in speranza, in modo che possiamo sperimentare una vera conversione del cuore conclude la sig.ra Makhubu.

Il campo di Malindza accoglie rifugiati provenienti da Burundi, Angola, Repubblica Democratica del Congo, Rwanda e Somalia.

africa

Poliomielite scomparsa dall'Africa: storico annuncio dell'Oms

L'Africa è ufficialmente libera dalla poliomielite, la malattia virale e infettiva che colpisce il sistema nervoso centrale e che negli ultimi 25 anni ha provocato migliaia di casi di paralisi e deformazioni tra i bambini del continente.

Secondo l'Africa Regional Certification Commission (Arcc) - l'organismo indipendente a cui l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha affidato nel 1998 il compito di supervisionare e verificare i lavori di eradicazione della malattia nei diversi Paesi africani - adesso più del 95 per cento della popolazione del continente è stata vaccinata.

All'annuncio erano presenti il direttore generale dell'Oms, l'etiopio **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, la direttrice regionale per l'Africa, **Matshidiso Moeti**, e i miliardari e filantropi, il nigeriano **Aliko Dangote** e lo statunitense **Bill Gates**.

Gli ultimi Paesi a essere dichiarati 'polio-free', lo scorso 19 giugno, erano stati la Nigeria e il Camerun. Entrambe le nazioni avevano condotto una campagna di vaccinazione su larga scala e non avevano più rilevato casi per un lasso di tempo di tre anni, come richiesto dall'Arcc. Provocata dal poliovirus selvaggio, la poliomielite è una malattia infettiva acuta e contagiosa che colpisce principalmente i bambini, attacca il midollo spinale fino a causare una paralisi irreversibile.

Era endemica ovunque nel mondo fino alla scoperta, alla fine degli anni '50, di un vaccino al quale i Paesi più ricchi hanno avuto presto accesso.

Nel 1988 l'Oms registrava ancora 350 mila casi su scala globale, di cui 70 mila nella sola Afri-

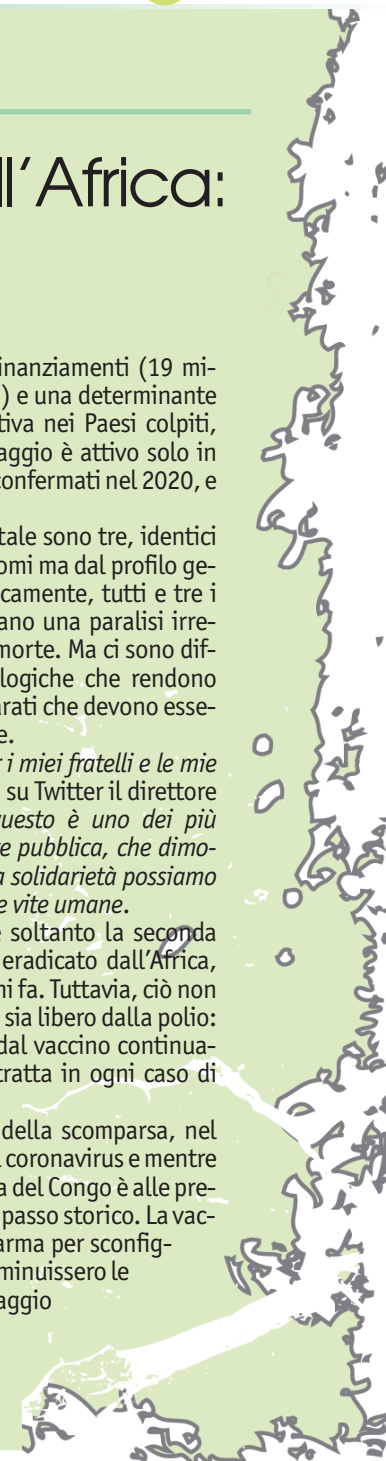
ca. Grazie a importanti finanziamenti (19 miliardi di dollari in 30 anni) e una determinante presa di coscienza collettiva nei Paesi colpiti, ad oggi il poliovirus selvaggio è attivo solo in Afghanistan, con 29 casi confermati nel 2020, e in Pakistan, con 58 casi.

I ceppi di poliovirus in totale sono tre, identici dal punto di vista dei sintomi ma dal profilo genetico diverso. Sintomaticamente, tutti e tre i ceppi sono identici, causano una paralisi irreversibile o addirittura la morte. Ma ci sono differenze genetiche e virologiche che rendono questi ceppi tre virus separati che devono essere sradicati singolarmente.

È una grande giornata per i miei fratelli e le mie sorelle africane, ha scritto su Twitter il direttore dell'Oms Ghebreyesus, *questo è uno dei più grandi risultati della salute pubblica, che dimostra che con la scienza e la solidarietà possiamo sconfiggere i virus e salvare vite umane.*

L'Oms ha precisato che è soltanto la seconda volta che un virus viene eradicato dall'Africa, dopo il vaiolo quarant'anni fa. Tuttavia, ciò non significa che il continente sia libero dalla polio: casi di malattie derivate dal vaccino continuano a causare focolai. Si tratta in ogni caso di una buona notizia.

Oggi l'annuncio ufficiale della scomparsa, nel mezzo della pandemia del coronavirus e mentre la Repubblica Democratica del Congo è alle prese anche con l'ebola, è un passo storico. La vaccinazione è stata l'unica arma per sconfiggere la poliomielite. Se diminuissero le vaccinazioni, il virus selvaggio della polio potrebbe tornare a diffondersi rapidamente.



le lettere dei nostri missionari

mission@riamente

Missione non è fare... ma esserci

di p.s. Annarita Zamboni,
Filippine

Ho scoperto le piccole sorelle quando lavoravo al Centro Missionario Diocesano. Erano gli anni '70, la Chiesa del Post Concilio stava cercando forme nuove e l'ascolto di tanti missionari che rientravano dai vari continenti aveva qualcosa da dire anche a me. Sono entrata in Fraternità col desiderio di vivere in modo nuovo e diverso il mandato di Gesù: "Andate..." imparando a "gridare il Vangelo con la vita" secondo il motto di fr. Charles. Affascinata dalla vita di Nazareth, ho scoperto la dimensione contemplativa nella monotonia del quotidiano, pensando spesso alla Vergine Maria che custodiva nel cuore gli eventi, ponderandoli e cercando di coglierne il senso. La transizione è stata faticosa. Temevo essermi sbagliata. Dopo anni di coinvolgimento pastorale mi sentivo un po' smarrita. Avevo poche occasioni di parlare con altri di ciò che mi stava a cuore e, certamente, la timidezza non mi aiutava. I primi anni di formazione sono stati fondamentali per approfondire una relazione più intima e familiare con Gesù -di cui avevo sete-, e con quanti avevo deciso di condividere il tesoro che dava senso alla mia vita. La condivisione mi ha insegnato un



p.s. Annarita Zamboni

foto CMD



nuovo modo di comunicare. Ero in Abruzzo per i lavori stagionali, quando il ragazzo che lavorava con me insegnandomi a zappare e innaffiare, ha cominciato a farmi domande sul senso della vita e della mia scelta... ho scoperto lì di aver imparato un linguaggio nuovo capace di farmi comunicare davvero. Ho rintracciato e gustato questa possibilità anche nei tempi successivi: prima come cameriera in un albergo romano, poi nell'Irpinia del dopo terremoto quando le domande su Dio, sulla vita e la morte, erano molte. Ho capito, in questa terra del Sud, provata dalla sofferenza innocente, che la sete del Vangelo,

di un Dio vicino e umile, di una Chiesa che diventa lievito, si nasconde nel cuore di molti e irrompe quando saltano i parametri ordinari... Alla vigilia dell'impegno definitivo in Fraternità, mi è stato proposto di partire per le Filippine. Questo invito sembrava una conferma al mio desiderio iniziale di andare lontano, di entrare in un'altra cultura, di condividere con gli impoveriti di un meridione, più largo di quello nazionale, qualcosa del molto che avevo ricevuto. Capivo come il mio desiderio si impastasse con la chiamata del Signore, attraverso la voce della Fraternità. Fra preghiera ed esitazione ho compreso che la missione più che una questione geografica è un'attitudine del cuore, una passione che mi abita, la consapevolezza di essere inviata.

Giunta nelle Filippine, ho vissuto i primi anni in un quartiere di baracche alla periferia della città. Piano piano ho imparato a vivere immersa in un mondo diverso dal mio e a parlare una lingua ancor più diversa. Ho imparato ad ascoltare e scoprire i "semi del Verbo" presenti in una cultura che avevo bisogno di conoscere, ho capito meglio quanto il Vangelo offra sfide diverse in culture diverse, e quanto sia già presente nel cuore dei piccoli che, non avendo altri su cui contare, dipendono davvero da Dio. E così ho imparato anche a camminare con

Ho compreso che la missione più che una questione geografica è un'attitudine del cuore, una passione che mi abita, la consapevolezza di essere inviata

sorelle del paese, che stavano cercando come esprimere i valori della Fraternità in questo contesto. Con gli anni che passano sento di poter affermare che la missione non sta tanto in quello che faccio, ma nel modo di vivere e nelle priorità che pongo, nel "come", nel senso che do a ciò che vivo. C'è una nota particolare, di cui non riesco a esaurire la portata, in quello che voglio vivere come piccola sorella di Gesù: incarnazione e missione nella sua vita coincidono, in qualche modo sono direttamente proporzionali. Ma allora vivere la missione per me è essere consapevole che nulla è fine a se stesso o sciupato, ma che tutto ha senso, tutto è prezioso se vissuto "per il Vangelo, per Dio e per gli altri" perché... **missione non è fare qualcosa a parte, ma esserci.** Mi torna alla memoria fr. Charles, il quale, di fronte all'esiguità dei frutti della sua vita scriveva: "...quello che posso fare in questo momento per gli altri è pregare e offrire...". Poi penso alla vita di Gesù per cui la missione altro non era che comunicare in tutti i modi possibili l'amore del Padre che lo aveva mandato: è nato nel silenzio di Betlemme, è cresciuto alla "scuola" di Nazaret fino a giungere al fallimento della Croce, nutrendo giorno per giorno la fiducia di Figlio che gli ha permesso di attraversare da Fratello la notte della Passione... fino all'alba della Resurrezione.

di Sarah Maule

la Chiesa in cammino

LA TRADIZIONE DEI CANTORI DELLA STELLA INCONTRA I RAGAZZI MISSIONARI

Cristo benedici questa casa

Creiamo la melodia della mondialità fra uomini e donne custodi gli uni degli altri

Quella dei Cantori della Stella è un'usanza natalizia diffusa in svariati paesi. Si ricollega all'antica tradizione dei sapienti giunti da Oriente ad adorare il Bambino Gesù a Betlemme, a cui fa riferimento il Vangelo di Matteo (Mt 2): i Magi giunsero a Gerusalemme da Oriente leggendo le stelle per trovare il cammino che li avrebbe condotti al Messia, una volta trovato, in segno di rispetto, gli offrirono dei doni. La tradizione popolare ha reso i Magi di Matteo tre Re dal nome Baldassarre, Gaspare e Melchiorre provenienti da Persia, Babilonia e Palestina. Ve ne è testimonianza già in un mosaico del 500 presente nella Basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna. L'imitazione del corteo dei Magi, documentata già nel 1500, si è mantenuta nei secoli. L'usanza prevede che i Magi portino nelle case la benedizione del Signore Gesù, come protezione contro il fuoco, le epidemie e gli incidenti. Lasciano traccia del loro passaggio iscrivendo col gesso sugli stipiti o sulle porte d'entrata delle case un particolare acronimo formato dall'anno corrente con inserita al centro la sigla CMB che significa *Christus Mansionem Benedicat* (Cristo benedici questa casa). Quest'anno l'acronimo sarà 20+C+M+B+20.

Oggi la consuetudine è portata avanti anche dai gruppi di bambini e ragazzi di parrocchie, scout e oratori. In questo caso viene collegata alle iniziative del settore d'animazione dell'infanzia missionaria della fondazione Missio

la Giornata dei ragazzi missionari

Tutto il materiale per l'animazione della **Giornata dei ragazzi missionari del 6 gennaio** è scaricabile dal sito di Missio (www.missioitalia.it/orchestriamo-la-fraternita-gmr-2021/). La traccia di preghiera sarà caricata sul nostro sito (www.diocesitn.it/area-testimoniaza) nella seconda metà di dicembre.

che propone ai ragazzi di essere portatori della benedizione divina nel ricordo della nascita di Gesù nella povertà della grotta di Betlemme e della sua manifestazione ai Magi giunti ad adorarlo. I gruppi dei Cantori della Stella visitano le case vestiti da Magi, angeli, stelle, pastori e pecorelle. Portano canti e dei piccoli pensieri e raccolgono le offerte per la giornata dell'infanzia missionaria con cui si realizzeranno progetti a sostegno dell'infanzia impoverita nel mondo. Il 6 gennaio si celebra in tutto il mondo la Giornata dell'infanzia missionaria che quest'anno declinerà il tema dell'ottobre missionario (*tessitori di fraternità*) con lo slogan *orchestriamo la fraternità*, cioè accordiamo la nostra vita con la vita dei nostri fratelli e amici, creiamo così la melodia della mondialità fra uomini e donne custodi gli uni degli altri.

il mandato dei Cantori della Stella

Solitamente il 27 dicembre si svolge in Duomo a Trento la celebrazione del mandato ai Cantori presieduta dall'Arcivescovo. Per ragioni ormai note di carattere sanitario la classica celebrazione non sarà fattibile, sono state quindi trovate forme alternative di mandato. Seguite la **mesa in streaming presieduta da mons. Lauro Tisi del 27 di-**

cembre ad ore 10 che avrà particolare attenzione per i Cantori della Stella (sito della diocesi e Telepace Trento canale 601). Sul nostro sito è possibile trovare un video che invita i bambini ad essere annunciatori anche in questo tempo particolare suggerendo delle proposte concrete attuabili.

foto
Gianni Zotta

di Simona Antonazzo e Paolo Caresia

lettura orante della Bibbia

“Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete”



INTRODUZIONE

I doni sono i protagonisti del tempo natalizio: quelli che ci scambiamo con i nostri cari e che fanno girare l'economia. Se riflettiamo sul reale significato del Natale, ci accorgiamo che si tratta sempre di un Dono, il più grande che Dio abbia fatto all'umanità: il suo stesso Figlio. Gesù Bambino ha bisogno di Maria e Giuseppe, è dato loro, ma non è loro proprietà: il Signore ha già pensato per lui una storia che va oltre l'immaginazione e i progetti dei genitori. Lo stesso prodigio si ripete ogni volta che in una famiglia arriva un nuovo bimbo.



LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Matteo 1, 18-25.



RIFLETTERE

Il Signore non poteva attendere che Maria e Giuseppe fossero sposati prima di annunciarsi, né che facessero ritorno da Betlemme, prima di nascere. Il Suo piano spesso trascende i nostri progetti e così l'annuncio dell'angelo destabilizza il rapporto tra Maria e Giuseppe: quest'ultimo si trova nella condizione o di non credere al sogno e ripudiare Maria, condannandola all'onta o addirittura alla lapidazione, o di affidarsi umilmente alla volontà del Signore e accettare con cuore grato "il dono" della paternità. La scelta di Giuseppe è un puro atto d'amore, così come quella di Maria, che aveva già pronunciato il proprio "sì", nonostante il monito dell'angelo: "una spada ti trafiggerà l'anima". Altrettanto pieno è stato il "sì" di Chiara ed Enrico, di fronte a una genitorialità così travagliata. È immediato pensare: io non avrei mai avuto lo stesso coraggio! Tuttavia Enrico racconta: "Chiara non era una donna coraggiosa [...], era una donna di fede. [...] Fede e coraggio non sono uguali. Il contrario della paura non è il coraggio, ma la fede. Nella fede la forza te la dona qualcun Altro, nel coraggio sei tu che ti fai forza da solo. Lei possedeva la forza di un

Altro". La santità non è una caratteristica propria della persona, ma quest'ultima rappresenta il terreno fertile nel quale si realizza l'opera di Dio. La forza e la felicità che traspaiono da ogni testimonianza di Chiara ed Enrico consistono proprio nel lasciar agire il Signore nelle loro vite. L'atteggiamento di questa coppia è lontano da quella visione egoistica del "diritto alla genitorialità" invocato anche in alcune sentenze¹, che esprime la pretesa di avere un figlio "preconfezionato". I genitori donano al figlio la vita, ma essere genitori significa soprattutto donare la propria vita ai figli, come Maria e Giuseppe: l'arrivo di Gesù rivoluziona le loro esistenze che da quel momento saranno dedicate a Lui. Da questo Natale possiamo provare ad accogliere Gesù dandoGli la stessa importanza che una coppia darebbe al figlio appena nato: siamo in grado di porLo al centro della nostra vita? Non rischia invece di diventare uno di quei doni dimenticati in un angolo? Chiara ed Enrico testimoniano che focalizzare sul Signore la propria vita può portarci a fare scelte lontane da ciò che ci propone "il mondo", ma che la strada che Lui ha tracciato per noi è la sola capace di condurci alla felicità.

Gesù, dono di Dio



VEDERE LA VITA

Chiara Corbella ed Enrico Petrillo si sposano ad Assisi nel 2008. Negli anni successivi affrontano due gravidanze. Gli esami indicano che i due bambini, Maria e Davide, sarebbero morti poco dopo la nascita per le malformazioni, ma la coppia decide di portare a termine le gravidanze: "sebbene non compatibili con la vita, sono compatibili con l'amore". Scrive Chiara: "Chi è Davide? Un piccolo che ha ricevuto in dono da Dio un ruolo tanto grande... quello di abbattere i grandi Golia che sono dentro, di abbattere il nostro potere di genitori di decidere su di lui e per lui, ci ha dimostrato che lui cresceva ed era così perché Dio aveva bisogno di lui così; ha abbattuto il nostro "diritto" a desiderare un figlio che fosse per noi, perché lui era solo per Dio; [...] nessuno è riuscito a convincermi che quello che ci stava capitando era una disgrazia".



SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

- Mettersi in ascolto di Chiara ed Enrico, ad esempio tramite il sito ufficiale www.chiaracorbellaetrillo.org.
- Quando sentiamo l'impulso a fare qualcosa che non ci sembra giusto, fermiamoci a riflettere sul motivo per cui la nostra coscienza ci lancia questo segnale: abbiamo davvero bisogno di agire in quel modo?



PREGHIERA

Padre del Cielo, ci hai dato un modello di vita nella Santa famiglia di Nazareth. Aiutaci, Padre amabile, a fare della nostra famiglia un'altra Nazareth, dove amore, pace e gioia regnino. Aiutaci a rimanere insieme nella gioia e nel dolore attraverso la preghiera in famiglia. Insegnaci a vedere Gesù nei membri della nostra famiglia, specialmente a scoprire il Tuo Volto nascosto nella loro povertà. Fa' che possiamo amarci l'un l'altro come Dio ama ognuno di noi di più ogni giorno, perdonarci scambievolmente come Tu perdoni i nostri peccati. Aiutaci, o Padre amabile, ad accettare tutto quello che Tu ci dai e a donare tutto quello che Tu ci prendi, con un grande sorriso.

Amen

¹ <https://www.avvenire.it/famiglia-e-vita/pagine/genitorialita-chi-ne-ha-diritto>

La pagina dei ragazzi

8

CeM

479bis dicembre 2020

di Giulia Benanti

Cari ragazzi, spero che voi e i vostri cari stiate bene! In questo periodo ci prepariamo a festeggiare il Natale... quest'anno probabilmente in modo insolito e diverso, costretti a stare lontani dai nostri familiari e amici ma cerchiamo di non perdere di vista la vera essenza di questa festa importante.

Il percorso che abbiamo intrapreso insieme continua e la parola che ci guiderà questo mese è **STUPORE**.

Fin qui abbiamo ri-scoperto la bellezza del mondo che ci circonda e l'importanza di prendersi cura del Creato che ci è stato donato da Dio e nei confronti del quale abbiamo una grande responsabilità. Anche il Natale è un'occasione in cui ricordarci dell'Amore di Dio per noi.

Vorrei ricordare con voi il brano del Vangelo in cui viene raccontata la nascita di Gesù e in particolare il momento in cui i pastori ricevono l'annuncio dell'angelo e, pieni di gioia, si recano alla mangiatoia per vedere Gesù Bambino. Provate a ricordare tutte le volte che vi siete stupiti di qualcosa: sicuramente era qualcosa di bello, qualcosa che vi ha colpito e che ha lasciato il segno dentro di voi! I pastori hanno provato stupore di fronte a Gesù Bambino, manifestazione dell'Amore di Dio per noi.



Pregheiera

*Dallo stupore del Natale nasce il nostro grazie a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.
papa Francesco*



I tuoi occhi raccontano lo stupore del tuo essere? Il tuo cuore vibra per un gesto inatteso, per uno spettacolo della natura, per un sentimento intenso? Scopri Dio presente che opera meraviglie nel mondo e nella tua vita? **Mettiti alla prova.**

1 Un grazie inatteso:

- a. ti imbarazza.
- b. evidentemente ti è dovuto.
- c. ti spiazza.

2 Icaro, con le ali di cera,

- a. un'impresa mitica!
- b. decisamente poco furbo.
- c. si spinse troppo in alto.

3 Le stelle cadenti:

- a. non sono proprio stelle.
- b. sono uno spettacolo da non perdere.
- c. si vedono ogni anno.

4 Sentirsi figli amati da Dio:

- a. aiuta a superare le difficoltà.
- b. ti stupisce ogni giorno di più.
- c. è segno di coraggio.

5 Le dune del deserto:

- a. sono fatte di sabbia.
- b. sono immense e avventurose.
- c. formano paesaggi fantastici.

6 I tuoi occhi sono:

- a. attenti.
- b. stanchi.
- c. vivaci.

7 A una battuta:

- a. ridi a denti stretti.
- b. sorridi di gusto.
- c. fai un'arisata.

8 Scoprire Gesù nell'altro:

- a. è un'emozione sempre nuova.
- b. non ti riesce facilmente.
- c. può essere complicato, ma non impossibile.

9 Alice segue il Bianconiglio:

- a. perché si è persa.
- b. per curiosità.
- c. perché il coniglio parla e guarda l'orologio.

SOLUZIONI

	n°1	n°2	n°3	n°4	n°5	n°6	n°7	n°8	n°9
A	2	3	2	2	1	2	1	3	1
B	1	1	3	3	2	1	3	1	2
C	3	2	1	1	3	3	2	2	3

da 9 a 14 punti: OCCHISPENTI

Einstein ha detto: «Chi non è più in grado di provare né stupore né sorpresa è per così dire morto; i suoi occhi sono spenti». Sei il tipo che dà tutto per scontato, è come se avessi già visto tutto. Cosa ti ha reso il cuore duro e impenetrabile allo stupore? Chiudi la porta a tutte le emozioni e sentimenti per paura di esserne sopraffatto? Non è così che si dimostra di essere forti e capaci.

da 15 a 21 punti: SAPORE DI STUPORE

Assaporare lo stupore quotidianamente dovrebbe essere il tuo obiettivo costante; qualche piccolo assaggio occasionale non ti può bastare. Per riuscire in questo percorso dinamico e creativo cambia la prospettiva, sorprenditi per tutto ciò che sei, per ciò che ti circonda, scoprendo le orme di Dio nella natura e nella storia: «La vita non è che la continua meraviglia di esistere», ti ricorda Rabindranath Tagore.

da 22 a 27 punti: DENTRO LO STUPORE

Ti senti libero di vivere lo stupore del quotidiano. Sei impegnato a «non perdere la capacità di stupirci per quello che il mondo ci offre», come sostiene Jostein Gaarder. Provi a non far vincere nelle emozioni, nelle esperienze, nell'incontro con l'altro l'abitudine, che inibisce ogni capacità di vivere la straordinarietà dell'esistenza. Sei attento alle meraviglie che Dio compie nel mondo e nella tua vita.

Siamo anche noi capaci di stupirci? Il Natale arriva ogni anno per ricordarci di stupirci per l'Amore che Dio ha nei nostri confronti. Nella vita di tutti i giorni siamo circondati della presenza di Dio, solo che noi spesso lo dimentichiamo. Come i pastori, non ci accorgiamo che qualcosa di meraviglioso sta accadendo attorno a noi finché qualcuno non viene a ricordarcelo come ha fatto l'angelo con i pastori la notte di Natale. Impariamo allora ad accorgerci dei nostri angeli, delle persone e delle situazioni che ci fanno ricordare l'Amore di Dio per noi e di STUPIRCI di fronte a questo Amore, cioè di far sì che lasci il segno dentro di noi.

*Il gioco
Mettiti
alla prova!*

stop&go

ARRIVI DAL...

Albania

- ▶ **BERTOLDI p. Daniele** concezionista, di Lavarone Cappella

PARTENZE PER...

Giordania

- ▶ **CARLI sr. M. Pierina** comboniana, di Vigo Lomaso

Messico

- ▶ **IORI p. Claudio** Giuseppino del Murialdo, di Bleggio Superiore

R. D. Congo

- ▶ **PRANDI p. Mariano** comboniano, di Varignano

Ecuador

- ▶ **DELLAGIACOMA p. Alberto** salesiano, di Pozza di Fassa

Richiamati alla ricompensa del Signore

- ▶ **CROCE fr. Elio** comboniano, (anni 74), di Moena
- ▶ **MOSER fr. Roberto** comboniano, (anni 87), di Faida di Pinè
- ▶ **DELAMA p. Giuseppe** bertoniano, (anni 90), di Trento S. Antonio
- ▶ **PLOTEGHERI p. Carlo** comboniano, (anni 84), di Trento S. Giuseppe

PER SOSTENERE CEM E IL CENTRO MISSIONARIO

Per offerte a sostegno di Comunione e Missione e delle attività del Centro Missionario Diocesano.

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria

Conto Corrente Postale:
13870381

Bonifico Bancario:
Cassa Rurale Alto Garda
IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338

eventi

- **27 dicembre 2020**
Ore 10.00 Messa streaming per i Cantori della Stella
vedi pag. 6
- **6 gennaio 2021**
Giornata dei Ragazzi Missionari
vedi pag. 6

ricordo

Valentino, grazie!



Tutti abbiamo sentito della "partenza per il cielo" di don Valentino Felicetti, che, tra le altre cose, è stato direttore del Centro missionario per una ventina d'anni. Mi piace ricordare che quando, più di due anni fa, il Vescovo Lauro mi ha affidato l'Area Testimonianza e quindi anche il Centro missionario, don Valentino è stato il primo a scrivermi due righe: non tanto per felicitarsi, quanto per condividere il fatto che "sarà un'esperienza straordinaria". Ha azzeccato perfettamente, è proprio così. Grazie don Valentino, per tutto ciò che sei stato e hai dato; e da ora in poi, buona missione davanti al Volto di Cristo!

don Cristiano Bettega